Lo ha deciso la commissione Affari costituzionali della Camera dopo il caso Scalfaro

Indagine sui servizi segreti

Sui servizi segreti si svolgerà un'indagine conoscitiva del Parlamento. Lo ha deciso ieri la commissione Affari costituzionali della Camera, dopo avere discusso il caso Scalfaro. L'avvio dei lavori avverrà dopo l'autorizzazione del presidente della Camera. Se però il Senato deciderà una analoga iniziativa, i presidenti dei due rami del Parlamento possono accordarsi per una indagine comune.

ROMA Il dibattito sul caso Scalfaro si è concluso con la decisione di promuovere un'indagine conoscitiva sui servizi segreti. Lo scopo è quello di «acquisire entro due mesi tutte le informazioni utili per le modifiche delle norme vigenti rivolte ad una aggiornata organizzazione dei servizi di informazione e sicurezza, alla legittima raccolta e tenuta delle informazioni, ad un ampio e incisivo controllo del Parlamento». La Commissione affari costituzionali ha nello stesso tempo sollecitato la «rapida ricostituzione» del Comitato parlamentare di controllo sugli stessi servizi di sicurezza.

Queste decisioni sono state assunte all'unanimità dopo che è stata superata la resistenza che veniva in particolare dalla Dc e dal Pli. All'inizio, infatti, i democristiani si erano dichiarati «non pregiudizialmente ostili» e poi hanno cercato di limitare al massimo il raggio dell'indagine. Il deputato comunista Lucio Strumendo si è detto subito soddisfatto della decisione. «È significativo - ha dichiarato - che la Dc e il governo abbiano modificato il loro atteggiamento, convenendo con le nostre posizioni. Ora sarà possibile svolgere una ricognizione ampia e incisiva sul modo di operare dei servizi di sicurezza dal 1977 ad oggi, si potrà accertare la portata e il valore dell'intervista dell'on. Scalfaro e valutare dove e come rivedere la disciplina vigente per consentire al Parlamento un controllo penetrante sul concreto operare dei servizi». Il dc Ciaffi si è invece preoccupato di sottolineare che l'indagine sarà «tutta orientata all'aggiornamento della legge di riforma dei servizi». Mentre sarebbe «chiuso il caso Scalfaro con tutti i suoi significati strumentali». Giudizio non condiviso dal socialista Cardetti, per il quale «permangono elementi di contraddizione tra le assicurazioni fornite dal governo e le dichiarazioni rilasciate da Scalfaro». Tuttavia, come ha osservato il repubblicano Firpo, «si apre comunque il campo a successivi approfondimenti», nonostante la «formulazione estremamente generica» adottata per definire gli scopi dell'indagine parlamentare.

A queste decisioni si è giunti dopo che il ministro degli Interni Fanfani e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi avevano risposto alle numerose interrogazioni presentate sul caso Scalfaro. Le risposte nel complesso hanno seguito la traccia di quelle già fornite nei giorni scorsi alla commissione del Senato con qualche novità significativa.

Scalfaro, nella sua discussa intervista, come è noto, aveva detto che «qualcuno» avrebbe chiesto ai servizi segreti dei dossier su uomini politici, ottenendo però un netto rifiuto. Fanfani, ripetendo ciò che aveva detto a palazzo Madama, ha dichiarato che il Sisde non ha «ricevuto richieste da parte di terzi per ottenere favori o informazioni» e non ha «sconfinato dai limiti istituzionali» per dedicarsi a «redigere fascicoli e dossier riguardanti personalità del mondo politico».

Ma negli archivi che dossier ci sono? Visto che il presidente del Consiglio ha incaricato gli attuali dirigenti del Sismi di accertare se nei loro archivi siano depositate «informazioni non istituzionali» antecedenti il 1981, Fanfani ha dato un'analoga direttiva al Sisde, che dipende direttamente da lui. E già si sarebbe accertato che, in effetti, alcuni documenti sono passati dal Sismi al Sisde, ma non si è trovato nulla di «non ortodosso». Rubbi, per quanto riguarda il Sismi, ha assicurato ancora che «non ha raccolto, né utilizzato elementi informativi a carico di uomini politici, fatta eccezione per singoli e sporadici casi nei quali si è burocraticamente preso atto di attività che potevano interessare o che erano da ritenere connesse con il controspionaggio, la sicurezza militare e il terrorismo». Una curiosità, infine. È stata notata l'assenza dell'on. Ilona Staller, che pure aveva presentato un'interrogazione.

«Affari speciali», ora il ministro sa di che cosa *può occuparsi*

Il presidente del Consiglio ha affidato le deleghe al neoministro Rosa Jervolino Russo, titolare degli «affari speciali» I poteri per il nuovo dicastero sono assai scarsi. riguardano la raccolta di documentazioni sui problemi sociali (una banca dati per definire interventi, che spettano ad altri, per i servizi sociali, la famiglia, i minori, gli invalidi, ecc.). La maggior funzione dovrà essere quella di coordinare le competenze sparse attualmente tra vari ministeri e amministrazioni. Goria ha definito gli «affari speciali» una antenna rivolta verso la società.

Religione, i verdi dicono: non confonderla con l'ecologia

La proposta socialista di introdurre lezioni di ecologia come ora alternativa a quella di religione non ha trovato il favore dei verdi. La deputata Procacci ha notato che l'insegnamento della tematica ambientalista non va confuso con la questione più complessa dell'ora di religione. Non si può - ha aggiunto - coprire con una foglia di fico ambientalista il vero problema che rimane quella di una revisione dell'intesa Falcucci-Poletti. Il vicesegretario del Wwf, Bologna, ha notato che si deve evitare di ghettizzare l'ecologia in un'ora specifica, mentre si tratta di una materia spiccatamente interdisciplinare. Insomma, non si vuole che tale materia sia appannaggio facoltativo di minoranze e tanto meno materia pretestuosa per i conflitti all'interno del governo.

E Chiarante chiede: subito le procedure di revisione

C'è confusione tra i partiti di governo in merito all'ora di religione. Lo nota Chiarante, della Direzione del Pci. Sono evidenti le divergenze tra il Psi e la Dc ma non è accettabile che esse servano da pretesto per nuove manovre di rinvio. Intanto, anche sulla base della recente sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto il carattere facoltativo sia dell'insegnamento della religione sia delle eventuali attività alternative, il ministro farà bene a dare subito precise istruzioni che facciano chiarezza su questo punto rendendo esplicito che l'allievo ha il diritto di astenersi da qualunque scelta. Ma ciò che più conta - aggiunge Chiarante - è che si è ormai fatta largamente strada la consapevolezza della necessità di avviare le procedure per una revisione dell'intesa tra governo e vescovi. A questo punto è necessario un impegno del Parlamento.

Brindisi, sinistra unita per la soluzione della crisi

Per la crisi al Comune e alla Provincia di Brindisi, il Pci - lo ha dichiarato il segretario Di Pietrangelo - esclude soluzioni non organiche: «Non siamo disponibili a appoggi esterni. O collaboriamo pienamente con la nostra presenza oppure saremo all'opposizione». È importante - ha aggiunto - che Pci e Psi abbiano ritrovato un rapporto unitario. Il segretario socialista Mautarelli ha, a sua volta, sottolineato l'importanza dell'iniziativa comune con il Pci di stringere la Dc a una trattativa programmatica. Ciò non precostituisce un'alleanza a tre. È infatti continuano gli incontri bilaterali anche con i partiti intermedi. Da parte democristiana, il segretario Moggia smentisce che si persegua una «soluzione Palermo»; si intende invece aprire un confronto su un progetto di sviluppo che «possa consolidare una maggioranza su programmi amministrativi chiari e coraggiosi» con l'intento di uscire dalla crisi con autonomia, dignità e autorevolezza.

A Cosenza anche il neosindaco si è dimesso

Il sindaco dc di Cosenza, Franco Santo, eletto appena il 23 luglio scorso da una maggioranza col Psdi e il Pri, ha rassegnato le dimissioni l'altra notte a causa dei contrasti tra i partiti con cui avrebbe dovuto condurre le trattative per la formazione della giunta. Il contrasto principale resta quello col Psi. Durante la seduta, proprio l'esponente socialista Giacomo Mancini aveva chiesto le dimissioni contestando in particolare la decisione del sindaco di consultare forze sociali, esterne al consiglio, prima che il chiarimento politico fosse intervenuto tra i partiti. Fino al luglio scorso c'era una giunta senza il Psi. Il Consiglio discuterà le dimissioni e la crisi che esse esprimono lunedì prossimo, ma non ci sono segni di avvicinamento tra gli ex alleati.

GIUSEPPE VITTORI

Bilancio europeo a Bologna con l'Spd e il Pcp

Perché la sinistra non vince? Confronto agrodolce Pajetta-Formica

Un Pajetta in gran forma, intento a lanciare fendenti a destra e a manca, ma con una bussola fissa: l'unità con i socialisti. Un ministro, socialista appunto, Rino Formica, che lascia alle spalle le polemiche e enumera le grandi difficoltà nel tentare di realizzare *«il riformismo in un solo paese»*. E con loro due ospiti come il socialdemocratico tedesco Konrad Gilges e il comunista portoghese Carlos Costa.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

BOLOGNA. Tutto comincia con gli ospiti stranieri che analizzano le rispettive sconfitte, in Germania e in Portogallo. È il tema della serata: perché la sinistra europea *«tiene ma non vince»*?

È un fenomeno registrato nelle recenti elezioni in ben sette paesi europei. La risposta del nuovo responsabile del dicastero del Lavoro è semplice; gli altri, i conservatori, hanno una loro politica sovranazionale, la sinistra no. Esiste una specie di *«internazionale moderata»*, insomma che detta legge, ad esempio attraverso il «Fondo monetario internazionale» e ai progressisti non resta che assumere un ruolo di *«contenimento»*. Quale è la via d'uscita? Fare in modo che la *«sinistra politica»* in Europa realizzi una sua politica sovranazionale, sapendo che la *«sinistra sociale»* (leggi Cipputi, ndr) dovrà pagare dei prezzi.

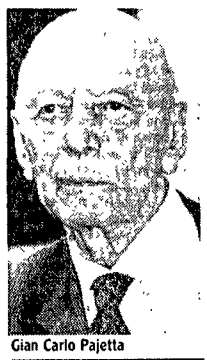
Tocca a Pajetta. È vero: c'è una controffensiva conservatrice, ma attenti. C'è l'accettazione di un regime di ingiustizie sociali, una rassegnazione, magari accompagnata da brontolii, da proteste, ma non dalla ribellione. Non c'è una radicalizzazione sociale e allora non basta dire *«si sta male»*. Bisogna sapere offrire delle possibilità realistiche di cambiamento. Tutto questo suggerisce l'analisi del voto in Europa, *visto che hanno perso* i socialisti al governo e i comunisti (quelli italiani, come quelli francesi) all'opposizione. E allora anche i socialisti sono costretti a tornare a ragionare, a riflettere. Che fare? *«Il problema reale della sinistra europea è il problema dell'unità»*. Il presidente della Commissione di controllo del Pci ricorda il sostegno dato dai comunisti portoghesi al candidato socialista contrapposto al candidato della destra. Morale: *«Bisogna che i socialisti divertino più socialisti e i comunisti più unitari»*.

Il clima nella tenda-dibattiti comincia a scaldarsi. Anche perché a questo punto Pajetta si tramuta in un fuoco d'artificio. L'ingresso del Pci nell'Internazionale socialista proposto qui da Tognoli? Ma perché i socialisti non sciolgono invece anche la loro Internazionale? Il partito unico proposto da Martelli (con una formulazione addebitata poi ad Occhetto, ndr)? *«Una battuta scherzosa. Vediamo le cose che si possono fare, dove già siamo insieme come nelle cooperative, nella Cgil, nei Comuni. Una casa della sinistra? Se dovesse essere così, in questa casa vorremmo il nostro appartamento e le chiavi di casa. Eppoi, se veniamo tutti dentro c'è il rischio che non resti più posto per i socialisti... Al massimo potremmo fare un condominio»*.

La platea si scatena nell'applauso. Ma Pajetta, pronto, rimprovera. Sente odore di settarismo. È vero, lui non appoggia nemmeno l'idea di un programma comune tra Pci e Psi, ricorda l'esperienza amara del 1948. Ma proprio per questo ora fa il sarcastico con quei «cinquantenni» che hanno ancora il «morbillo» dell'estremismo, famosa malattia infantile di leninlana memoria. La parola ritorna agli ospiti. Il tedesco con accenti «movimentisti», sottolinea il fatto che i socialdemocratici, anche se non torneranno al governo, continueranno a lottare per i loro obiettivi, come la riduzione degli orari di lavoro, la rimozione dei missili nucleari. Il portoghese sostiene che per fare l'unità con i socialisti bisogna che anche questi ultimi siano d'accordo.

L'attesa è per Formica. Non si fa pregare. L'Internazionale socialista da sciogliere? È un falso problema, è solo un organismo di collegamento senza compiti di direzione politica. L'ansia di Tognoli è sistemata.

L'unità tra socialisti e comunisti, la casa comune? Il ministro accetta lo scherzo: *«Potremmo pensare ad una villetta bifamiliare, non siamo tanto antipatici tra di noi, alla fine un punto comune si ritrova, altre forze (la Dc? ndr), sono ben più antipatiche»*. È giusto dunque cercare le convergenze a sinistra, ma non basta. Anche se fossimo al governo insieme - insiste il ministro - avremmo di fronte il mastodontico problema dei prossimi dieci anni in Europa. *«La sinistra politica dovrebbe trovare il coraggio (e Formica qui rammenta l'operazione Bot-scala mobile negli anni della solidarietà nazionale appoggiata dai comunisti) di far pagare dei prezzi alla propria base sociale, al proprio elettorato, il coraggio di entrare in conflitto con la "sinistra sociale"»*.



Gian Carlo Pajetta

Rino Formica

Parole pesanti come macigni. È vero, conclude in un lampo Pajetta, le difficoltà sono tante. Ma ricordate, tanto per fare un esempio, che cosa era questa regione, l'Emilia Romagna, nel 1947? La maggioranza della popolazione erano braccianti e mezzadri. È cambiato tutto. Eppure la sinistra ha mantenuto la propria forza. Perché ha saputo capire e guidare i processi di trasformazione, senza gettare alle ortiche gli antichi ideali e senza abbandonarsi alla demagogia.

Forlani: «De Mita sbaglia con il Psi»

Il presidente della Dc entra nello scontro congressuale: «Così il partito finisce su un binario morto» Tortorella: fase nuova a sinistra

ROMA. «Il rischio per la Dc è di finire su un binario morto». È con questo fosco giudizio sulla prospettiva dello scudocrociato che il presidente del partito, Arnaldo Forlani, entra nella campagna congressuale. «Non c'è nessun conto da regolare, ma una linea politica convincente da definire», dice. Ma la sua linea entra immediatamente in rotta di collisione con quella che Ciriaco De Mita aveva presentato domenica scorsa a Lavarone come «prosecuzione del chiarimento elettorale». Per Forlani, invece, la Dc deve riconoscere che interrompere la legislatura sul contrasto con i socialisti «è stato un errore». Né il presidente della Dc sembra disposto ad arrendersi alla fine (ingloriosa) del pentapartito. Anzi, definisce «irrazionale la tendenza diffusa a minare le basi dell'accordo pentapartito». E, in più, rimprovera i suoi amici di partito di «lasciare impressioni strane, come quella di prendere le distanze da un governo appena fatto». Sulla stessa vicenda della giunta di Palermo, il presidente dello scudocrociato approfitta della versione minimale data da De Mita a Lavarone per sottolineare che «sono comunque cose rimediabili».

L'unica cosa che Forlani non fa è mettere in discussione una quarta candidatura di De Mita alla segreteria. Semmai, il suo obiettivo è di condizionare il segretario «prima e dopo». Non a caso richiama i dc più insofferenti a non coltivare «illusioni». Ma, al tempo stesso, afferma che non ci sono «corsi fatali, ineluttabili: dipende da noi, e comunque molto dagli uomini che dirigono attualmente il partito».

Flaminio Piccoli, invece, non perde occasione per insistere sulla «autorevolissima proposta» di candidare De Mita a palazzo Chigi. Anzi, sostiene che proprio De Mita ci sta pensando: «Sa che un partito popolare come il nostro non si presta a lunghi metraggi».

Mentre la Dc si logora al suo interno, il Psi ne approfitta per ridisegnare i suoi rapporti con i partiti intermedi. Il fatto che la «Voce repubblicana» l'altro giorno abbia definito «eccellenti» i rapporti esistenti in questo momento tra socialisti e repubblicani, così, è subito sottolineato dall'«Avanti!». In più, il giornale del Psi sembra proporre una cordata «allo scopo di evitare per tempo che le difficoltà si avvitino di nuovo in una *grave crisi politica*», immancabilmente addebitate al «ripristino di strategie bipolari Dc-Pci». La situazione politica, invece, è marcata - come sottolinea il comunista Aldo Tortorella - dalla «instabilità e incapacità» del pentapartito proprio mentre il paese «ha bisogno di una guida che sia all'altezza della situazione nazionale e internazionale». Quale guida? la risposta di Tortorella è netta. «Un diverso rapporto nella sinistra può aprire una fase nuova». □ P.C.

Il leader della Svp attacca il governo per il censimento linguistico
I comunisti chiamano in causa anche le responsabilità del partito sudtirolese

Magnago: dc e socialisti hanno tradito

«Ci hanno tradito, ci hanno bastonato». Così Silvius Magnago reagisce alla decisione del Consiglio di Stato sul censimento in Alto Adige. Il leader della Volkspartei punta l'indice sulla Dc e il Psi, con cui la Svp concordò una proposta legislativa, salvo poi abbandonarla in Parlamento. Ma i comunisti ricordano le precise responsabilità che coinvolgono il partito sudtirolese.

XAVER ZAUBERER

BOLZANO. «La decisione del Consiglio di Stato non è una sconfitta per la Svp, ma per il governo italiano». Chi parla così è Silvius Magnago, il leader della Volkspartein, il partito di maggioranza assoluta che raccoglie il consenso della stragrande maggioranza dei sudtirolesi di lingua tedesca.

«Noi non c'entriamo - incalza Magnago - il governo avrebbe avuto tre anni di tempo per emanare una nuova normativa secondo le richieste della sentenza dello stesso Consiglio di Stato nel 1984, e invece è prevalso l'immobilismo. Di più - aggiunge il leader della Svp - noi, in vista del dibattito parlamentare del febbraio scorso sull'Alto Adige, avanzammo una proposta e la concordammo con la Dc e il Psi altoatesini. Ma questi stessi partiti, poi, in Parlamento ci tradirono».

Comunque per Magnago quella proposta concordata non va lasciata morire. «Potrebbe essere ancora ripresa, anche se a Roma ci hanno bastonato - dice - e si salverebbe così la capra dello Statuto di autonomia e i cavoli dei diritti individuali di chi non può oggettivamente riconoscersi in uno dei tre gruppi riconosciuti dallo Statuto».

La proposta che Magnago rispolvera sarebbe di consentire una dichiarazione di primo grado, per così dire, in cui il cittadino si dichiarerebbe alloglotto o mistilingue ed una seconda opzione - per così dire tecnica - in cui, ai fini del godimento dei diritti individuali, cioè della partecipazione ai concorsi per posti nel pubblico impiego, nell'assegnazione delle case popolari e così via, dichiarerebbe di aggregarsi ad uno dei tre gruppi riconosciuti

Intanto anche la Federazione autonoma altoatesina del Pci-Kpi ha preso posizione sulla vicenda. Accanto alle responsabilità governative si sottolineano anche quelle della Svp. «È almeno dal 1981 che questa vicenda è all'ordine del giorno e malgrado gli innumerevoli pronunciamenti nulla è stato fatto. È grave - prosegue il documento comunista - che debba essere una magistratura a determinare soluzioni che, ancor prima che giuridiche, sono politiche».

Già all'inizio del 1980, il senatore Andrea Mascagni investì il governo Cossiga del problema, concretizzando, poi, le proposte in una mozione che mistilingui, alloglotti e anche cittadini che per formazione culturale non si riconoscessero nei tre gruppi, di poter dichiarare la verità. Tale mozione ebbe i voti del Pci, della Sinistra indipendente e del radicale Spadaccia. Nel corso della discussione della legge sul censimento, nell'81, poi, lo stesso Mascagni presentò un ordine del giorno con lo stesso contenuto Venne approvato, ma poi rimase lettera morta

E ricompare Eva Klotz

BOLZANO. Abbronzatissima, dopo la lunga vacanza trascorsa in Corsica, Eva Klotz si è presentata ieri al magistrato di Bolzano che segue la vicenda dei 17 sudtirolesi incriminati sulla base di un articolo del Codice Rocco, per aver manifestato e distribuito volantini a favore dell'autodeterminazione del Sudtirolo a Vienna il 4 novembre '86, in occasione dell'apertura della conferenza sulla sicurezza europea.

Forse la Klotz sperava di essere arrestata la sera precedente, quando a La Spezia è sbarcata dal traghetto, ma la polizia, invece, non solo l'ha liberata dal nugolo di giornalisti che l'assediava, ma le ha anche fatto largo nel traffico cittadino. Niente manette, quindi, per colei che fa di tutto per costruirsi un'immagine di eroina della causa del Sudtirolo.

Ieri, poi, al suo arrivo in tribunale, Hans Stieler, leader dell'Heimatbund, la lega patriottica, di cui la Klotz è consigliere regionale, le ha offerto un grosso mazzo di rose.

Prima di entrare dal giudice, nuovamente assediata dai giornalisti, la Klotz, ma figura di modesta struttura politico-culturale, ha detto di aver appreso «con animo gioioso» la notizia del mandato di cattura spiccato contro di lei e contro gli altri sudtirolesi dell'Heimatbund, del movimento giovanile della Svp e degli Schuetzen (il corpo tradizionale dei tiratori).

Infatti, l'incriminazione dei diciassette sudtirolesi ha dato una boccata d'ossigeno, rilanciandone le fortune, alla Lega patriottica che pareva addirittura vicina allo scioglimento, dopo l'insuccesso elettorale del 15 giugno

Comunque, in soccorso di Eva Klotz, è intervenuto il suo legale, Sandro Canestrini, che ha spiegato come la linea della difesa tenda ad ottenere la revoca delle incriminazioni,

Eva Klotz

anche investendo la Corte di Strasburgo, per la gravità dell'autorizzazione ministeriale che non sarebbe un atto dovuto, sia per il fatto che con la norma invocata si colpisce l'espressione di un opinione, sia per il grave ritardo intercorso tra il 14 maggio (data dell'autorizzazione a procedere) al 30 giugno, data dell'emissione dei mandati di cattura, cui seguì poi la concessione della libertà provvisoria per tutti gli imputati □ X Z

Sondaggio
79% contro il «partito dell'auto»

ROMA Gli automobilisti italiani seguiranno l'esempio dei loro colleghi svizzeri che a Berna, per difendersi dalle tasse, hanno formato un partito che conta già 8000 iscritti e che in ottobre si presenterà alle elezioni? Il sondaggio pubblicato dal periodico l'«Automobile» indica che il 79% degli italiani è contrario a un partito del genere mentre il 21 per cento è favorevole. La stessa rivista ha intervistato sull'argomento alcuni uomini politici tutti contrari ad avere a che fare con un partito delle quattro ruote Anche se non vogliono dar vita ad un partito, gli automobilisti italiani si ritengono comunque vittime di ingiustizie Al primo posto (61 per cento) mettono gli alti costi di esercizio (benzina, ecc.), poi la carenza di parcheggi (58 per cento), la burocrazia eccessiva (54), le tasse (25) e la poca sicurezza sulle strade (22 per cento). Per far sentire di più la voce di chi usa l'automobile il 9 per cento ritiene necessario un vero ministero dell'auto, mentre il 12 per cento suggerisce di «non votare i politici nemici degli automobilisti», il 31 per cento di creare un sindacato e il 48 per cento di «dare più forza all'Automobile club».

«IL DIRITTO ALLE STELLE»
Festa provinciale FGCI di Napoli
4-5-6 settembre - POMPEI
Piazza Schettini

VENERDÌ 4
Ore 18.00 Meeting dei saccopelisti con A. Ferrigolo del «manifesto»
Ore 20.00 Presentazione del libro «Via Po» di S. Media
Ore 21.30 Concerto **«Absolute Colours»**

SABATO 5
Ore 18.00 Dibattito: **«Il diritto alle stelle»** con G. Nappi, R. Berteghi (Com. Tur. Pci), E. Delgado (Reg. Turismo)
Ore 21.30 Concerto **«Dirty Kids» - «Birdmen of Alcatraz»**

DOMENICA 6
Ore 18.00 Dibattito: **«Contro i nuovi razzismi»** con P. Cimitella (Mattino), M. Montelpari (Cgil Napoli), un rappresentante degli immigrati
Ore 21.15 *Dal Teatro Grande di Pompei:* **Orchestra Nazionale di Francia** diretta da L. Maazel